

SANGUE IN SICILIA

Il magistrato trucidato a Caltanissetta doveva presiedere un maxiprocesso
Misteriosa esecuzione dell'ex leader di Lotta continua

La mafia uccide giudice e figlio

Giallo a Trapani: assassinato Mauro Rostagno

Credibilità
contro le cosche

GERARDO CHIAROMONTE

Hanno rialzato il tiro. E hanno ripreso a uccidere, con obiettivi ben mirati. Se sull'assassinio di Mauro Rostagno pende, per ora, solo il sospetto di una esecuzione voluta dai boss, inequivocabile è invece la matrice mafiosa dell'omicidio di ieri a Caltanissetta del magistrato Antonino Saetta e di suo figlio Stefano. Il Saetta era stato giudice ed aveva emanato sentenze in alcuni importanti processi di mafia (per l'uccisione di Rocco Chinnici, condannando all'ergastolo i fratelli Greco, e per l'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile); e pare che avrebbe dovuto presiedere la Corte d'appello di uno dei maxiprocessi di Palermo. Le notizie che abbiamo lo descrivono come un magistrato esemplare, ligio al suo dovere, riservatissimo, un fedele e leale servitore della Repubblica.

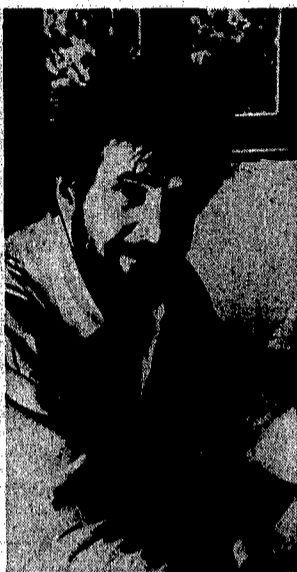
Si allunga così, tragicamente, la lista dei magistrati uccisi dalla mafia in Sicilia. Alle famiglie di questi uomini, e a tutta la magistratura italiana, deve andare la solidarietà calorosa della nazione. È sempre più obbligatorio che i magistrati impegnati nella lotta contro la mafia in Sicilia, e quelli che in altre regioni (La Calabria, la Campania) combattono la stessa battaglia, avvertano, nella loro azione, il sostegno pieno, il concorso e l'aiuto di tutte le autorità e i corpi dello Stato, del Parlamento, del governo. Così non è stato, purtroppo, negli ultimi anni. Si sono moltiplicati, anzi, di recente, segnali opposti: a dir poco di abbandono e noncuranza, quando non di aperta interferenza e di freno.

Avevano dunque ragione, l'estate scorsa, quei magistrati siciliani che sollevarono appunto il problema della loro «solitudine» nella lotta alla mafia. Ed è stato veramente enorme che questi magistrati abbiano corso il rischio di essere «rimproverati» per la loro iniziativa di denuncia. Non possiamo che rabbrivire al pensiero di quel che sarebbe successo, della giungla che si sarebbe scatenata se, nel Consiglio superiore della magistratura, non fossero prevalsi la saggezza e l'attaccamento alla democrazia.

Il barbaro assassinio di Caltanissetta ci riporta alla verità tragica di una mafia non solo non domata ma attiva, crudele, inesorabile nelle sue vendette. E ci obbliga a rinnovare un impegno di lotta intransigente, per l'avvenire della Sicilia e del Mezzogiorno, e della democrazia italiana. L'impegno deve valere per tutti i corpi dello Stato, per il Parlamento e la sua commissione Antimafia, per il governo. Deve trattarsi anche di coerenza, di rigore morale, di trasparenza, di credibilità. Di fronte al sanguinoso attacco della mafia, compito primario è quello di ridare ai cittadini piena fiducia nelle istituzioni e nella democrazia, di vincere scetticismi e omertà. Per questo occorre - lo ripetiamo, anche se si tratta di un'affermazione addirittura ovvia - che gli organi preposti alla lotta contro la mafia godano del massimo di credibilità politica e morale. A cominciare, naturalmente, dal governo. Questo ci sembra davvero un imperativo categorico.



Il magistrato Antonino Saetta



L'ex leader di Lotta continua Mauro Rostagno

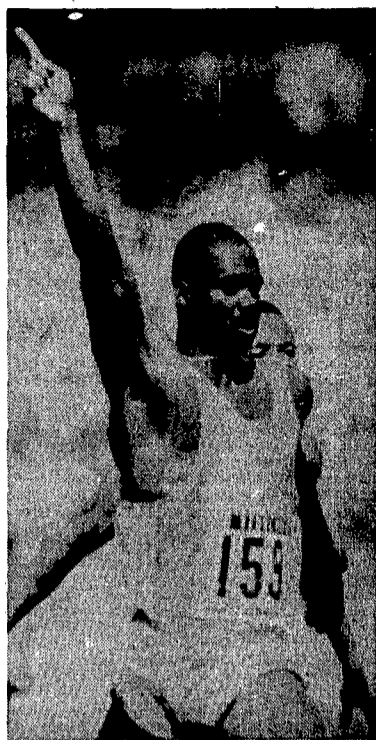
Antonino Saetta, presidente di sezione alla Corte d'appello di Palermo, è stato massacrato l'altra notte vicino a Caltanissetta insieme al figlio Stefano che l'accompagnava in auto. È una nuova sfida della mafia allo Stato e a quanti combattono con coraggio le cosche. Ieri sera a Trapani altro sangue. Mauro Rostagno, sociologo ed ex di «Lotta continua» è stato ucciso in un agguato dai contorni ancora misteriosi

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ CALTANISSETTA. Aveva giudicato killer e boss dei delitti Chinnici e Basile, avrebbe dovuto presiedere l'appello di un maxiprocesso alle cosche. La mafia l'ha colpito l'altra notte con una esecuzione spietata. L'auto dell'alto magistrato, che tornava da un fine settimana al mare, è stata inseguita e bloccata, i killer hanno sparato contro i finestrini. Poi sono scesi e hanno dato i colpi di grazia. Il giudice ha tentato inutilmente di difendere col corpo il figlio Stefano di 36 anni che l'accompagnava in auto. I familiari sono cer-

ti: la mafia controllava il telefono del giudice e sapeva di tutti i suoi spostamenti. Sgomento e sdegno a Palermo. Stamatina il Consiglio superiore della magistratura terrà nel capoluogo siciliano una seduta straordinaria. Ma ieri sera un altro delitto ha scosso la Sicilia. A Trapani è stato ucciso il sociologo Mauro Rostagno, ex di «Lotta continua», coinvolto nel caso Calabrese, responsabile di una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti. Anche per questo delitto, dai contorni ancora misteriosi, si segue la pista mafiosa.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4



Seul: Ben Johnson positivo al controllo antidoping

■ SEUL. Il canadese Ben Johnson (nella foto), vincitore della finale olimpica dei 100 metri con il record mondiale di 9"79, è risultato positivo al controllo antidoping. Il professor Gustavo Tuccimei, presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana e membro della Commissione Antidoping del Cio, ha affermato «il test antidoping effettuato su Ben Johnson è risultato positivo ad uno sterco anabolizzante, lo Stanazololo». A mezzanotte di ieri (ora italiana) la commissione esecutiva del Cio si è riunita per esaminare il caso. Per ora l'ipotesi più verosimile è la squalifica dell'uomo più veloce del mondo; questo titolo simbolico però gli resterà perché l'episodio di ieri non gli toglierà il primato mondiale stabilito un anno fa a Roma. A Ben Johnson è stata annullata la vittoria e ritirata la medaglia d'oro già assegnatagli.

MARCO MAZZANTI A PAGINA 23

Dukakis attacca nel match in tv Bush non va ko

Un match a colpi duri ma senza molto spettacolo. I telespettatori americani hanno visto infatti un Dukakis incapace di mettere a segno ko e un Bush impappinato, che è riuscito ad evitare gaffe fatali. Eppure erano a confronto due posizioni distinte: quella del vicepresidente, tesa alla conservazione dell'esistente e quella del governatore del Massachusetts accusato di voler portare gli Usa «a sinistra».

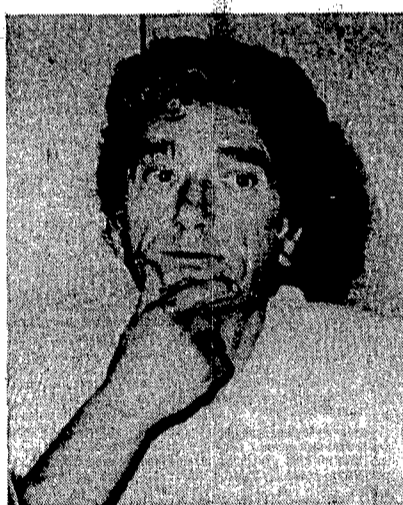
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. La sfida televisiva sembrerebbe averla vinta Dukakis. Ma se di vittoria si tratta è di ben stretta misura. Il fatto è che in quei novanta minuti di match i due candidati se le sono date di santa ragione senza però riuscire a mettersi vicendevolmente k.o. Dukakis è apparso molto aggressivo ma senza «uppercut» decisivi. Bush ha fatto le solite papere, ma non è scivolato in nessuna gaffe fatale. Eppure

in un confronto grigio e senza sorprese sono emerse due filosofie diverse: quella del vicepresidente - che conclude sulla necessità di preservare il boom economico Reaganiano e quella del governatore del Massachusetts che sostiene che «l'America migliore deve ancora venire». Insomma un Bush conservatore e un Dukakis accusato dall'avversario di «voler spostare il paese a sinistra».

A PAGINA 8

Stroncato da un infarto nella notte di domenica, aveva 63 anni Improvvisa morte di Paolo Spriano studioso e dirigente del Pci



Paolo Spriano, militante comunista e storico insicuro, è morto improvvisamente, all'età di 63 anni, nella notte fra domenica e lunedì. Il decesso, avvenuto a Roma, è dovuto a un infarto e a complicazioni polmonari. Enorme è il cordoglio nel Pci, nel mondo della cultura e dell'editoria, negli ambienti politici e giornalistici. E anche qui all'Unità, il giornale di cui Spriano era prezioso collaboratore.

EUGENIO MANCA

■ ROMA. La morte, pressoché improvvisa, è giunta alle 2.30 della notte fra domenica e lunedì. Qualche ora prima Paolo Spriano era stato ricoverato all'ospedale romano «San Camillo» per un sospetto di infarto. I sanitari dell'unità coronarica hanno confermato che si trattava proprio di infarto, connesso a complicazioni polmonari. Disperati sono risultati i tentativi di salvare l'infarto. Inutile anche il massaggio cardiaco.

La notizia è diffusa rapidamente già nel cuore della notte: si tenta di salvare l'infarto. Inutile anche il massaggio cardiaco.

rimpianto di una folla di amici, di compagni - a cominciare da Achille Occhetto - di studiosi, di enti e associazioni culturali d'ogni parte del paese. Ed anche i messaggi commossi delle più alte autorità dello Stato: il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Lotti, esponenti di forze politiche e di istituzioni pubbliche. Nel suo messaggio il capo dello Stato (che ricorda la sua personale amicizia con lo scomparso), parla di «una grande, inattesa perdita per la nostra cultura che lo annoverava tra gli storici più prestigiosi». Nide Lotti, per parte sua, sottolinea il rigore e lo «spirito laico» del suo contributo alla ricerca storica sul movimento operaio e sul Pci. La camera ardente sarà allestita domani, mercoledì dalle 9 alle 11, presso la Federazione romana del Pci. Poi, alle 11.30, l'estremo saluto alla Facoltà di lettere della Sapienza, dove prenderanno la parola il preside Tartaro, Giuliano Procacci e Giorgio Napolitano.

La vertenza dei sindacati contro i tagli del governo Trasporti bloccati dallo sciopero Proteste di utenti per i disagi

Scioperi dei trasporti, deciso da Cgil, Cisl e Uil, per il lavoro e per un servizio pubblico moderno, non smantellato. Ai disagi normali si sommano i disagi eccezionali. La collera dei passeggeri è scattata in una stazione, a Vercelli. I marittimi, a Civitavecchia, hanno anticipato l'agitazione e due navi non sono partite. Il rischio è una frattura. Ma l'imputato non è il sindacato, è il governo.

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Trasporti bloccati, passeggeri infuriati, alla stazione di Vercelli, sulle banchine di Civitavecchia, disagi ovunque. Nella stazione del Piemonte i passeggeri di un treno proveniente da Venezia e diretto a Torino, l'altra sera, hanno dato vita ad una violenta protesta. Il treno in realtà doveva giungere a Torino alle 21, ora dello sciopero. Ma aveva accumulato ritardi, come sempre succede. La fer-

crociato le braccia spontaneamente e così 900 passeggeri, diretti a Cagliari e ad Olbia, sono rimasti a terra. Gli scioperi, proclamati da Cgil Cisl e Uil, stanno mettendo a nudo una situazione insostenibile. Il rischio è che avvenga una frattura tra ferrovieri, portuali, marittimi, e utenti, tra chi chiede lavoro e chi da secoli spera di viaggiare in Italia come in Francia, come in Germania. Il boia per entrambi - utenti e lavoratori - è invece uno solo. È un governo pasticione, incapace di fare l'imprenditore. Vuole entrare nella fatidica Europa del 1992, dopo aver regalato la quasi totalità del trasporto di merci e passeggeri, alla motorizzazione privata, minacciando di fa-

re a fette altri chilometri di rotale, altre linee di navigazione. L'auto e il Tir dovrebbero straripare sulla locomotiva e sulla nave. E invece questa nostra società, la società di tutti quelli che producono e si spostano, giorno dopo giorno, avrebbe bisogno, per essere efficiente, di treni, traghetto, navi, veloci, sicuri. E avrebbe bisogno di diritti eguali. Perché il passeggero delle Ferrovie da Roma in giù deve avere diritti diversi dal passeggero - già malissimo, che va da Roma in su? I vageggiati tagli di De Mita e Amato, non riguardano solo il ferroviere in sovrannumero o il marittimo da abolire, ma proprio loro, i malconci passeggeri di Vercelli e Civitavecchia.

PAOLA SACCHI A PAGINA 12

La politica e la storia, insieme

ALDO TORTORELLA

Proprio in quest'ultimo anno all'opera sua abbiamo fatto ricorso più che mai. Come sanno bene i lettori, l'Unità, assai giustamente, aveva ristampato e diffuso a centinaia di migliaia di copie due brevi opere di Paolo Spriano su Gramsci e su Togliatti. Non erano opere scritte di recente. Ma egli non aveva dovuto ritoccarle il testo per farle attuali. Esse rimanevano attuali, perché erano scritte con il rigore e lo scrupolo di chi cerca la verità. È stato possibile parlare attraverso l'opera di Spriano perché quel rigore e quello scrupolo di verità rispondevano meglio di ogni polemica.

Questo è stato Paolo Spriano non per noi comunisti soltanto, ma per la cultura e per la politica. È cosa atroce parlarne al passato: ma non pesa il velo dell'amicizia e dell'affetto profondo che a lui ci legavano nel ricordarlo come

chi ha saputo essere parte determinante nella formazione della cultura nuova dei suoi compagni e del paese. Uno storico del movimento operaio e del Partito comunista, non uno storico di partito. La passione politica e la scelta comunista non come chiusura e limite, ma come stimolo ad una più attenta scoperta della realtà, come sforzo per una più penetrante ricerca, come rifiuto di ogni ingombro e di ogni impaccio rispetto ad una visione aperta e libera dell'orizzonte. Si dirà che questa è la caratteristica dell'uomo copernicano, che questo è il dovere di ogni ricercatore e, dunque, di ogni studioso della storia e della storiografia. Ma a parte il fatto che molti vi sono (e quanti verso di noi) che antepongono la propria parte alla ricerca della verità, per Paolo Spriano la fatica è stata

assai più grande. La sua scommessa, a nome di tanta parte della generazione comunista della Resistenza da cui egli veniva, è stata quella di dimostrare che si poteva chiamarsi ed essere comunista in un altro modo rispetto ai modelli offerti dal dogmatismo, sentito come il perfetto opposto dell'eredità gramsciana. Spriano non fu d'accordo con la scelta del partito sulla questione ungherese ma non scelse di lasciare il partito. Egli avvertì come un assillo sempre più grave il bisogno non solo di una piena chiarezza storica sul passato dell'Unione Sovietica e del movimento comunista, ma di un superamento compiuto dei modelli che si erano venuti definendo come socialisti; e, tuttavia, questo impegno di una ricerca e di una lotta politica, non lo spinse sul sentiero

dello scoramento, ma gli dette più forza per affermare la concreta funzione storicamente svolta dal suo partito e le idealità di una sinistra che egli voleva rinnovata e riunificata ma degna del suo nome. Spriano ha saputo essere insieme ricercatore rigoroso e dirigente politico appassionato misurandosi proprio sul terreno più insidioso: quello della storia della propria parte. La consapevolezza storica è determinante per l'agire politico, una memoria storica corretta è essenziale per una forza politica e un movimento ideale. Spriano ha vinto la propria scommessa: egli ha saputo dimostrare che si può essere un ricercatore libero e rigoroso sulla materia più delicata e un dirigente comunista pienamente. Per questo gli deve tanto il suo partito. Ma non gli devono di meno la cul-

ANDREA ALOI, LUCIANO CANFORA, DIEGO NOVELLI, LETIZIA PAOLOZZI, AGGEO SAVIOLI ALLE PAGINE 14 e 15